



## Indice-sommario

Logos e Techne. <i>Presentazione</i> di P.G. Rossi	xi
1. Introduzione: interpretare il web	1
1.1 Le nuove tecnologie. 1.2 Critica della nozione di impatto. 1.3 La mancata metabolizzazione. 1.4 La ricerca di nuove categorie.	
2. Pierre Lévy: l'intelligenza collettiva	9
2.1 La genesi, la finalità, la definizione. 2.2 I componenti. 2.3 Evoluzioni? 2.4 Per sintetizzare.	
3. Derrick de Kerckhove: l'intelligenza connettiva	21
3.1 La genesi. 3.2 I componenti. 3.3 L'evoluzione. 3.4 Per sintetizzare.	
4. Lévy e de Kerckhove: affinità e differenze	37
4.1 Posizioni complementari? 4.2 Contesti storici. 4.3 Individuo/Insiemi. 4.4 Teoria/Prassi. 4.5 La falsa differenza? 4.6 Identità misconosciuta? 4.7 Per sintetizzare.	
5. Un'estensione dell'intelligenza connettiva: <i>Connected Intelligence Workshops</i>	47
6. Conclusioni: intelligenza connettiva e comunità di pratiche	55
7. Bibliografia e sitografia utilizzata	59





## Logos e Techne

Presentazione di Pier Giuseppe Rossi

Il testo presenta le teorie di de Kerckhove e di Lévy ma, più che esporle in modo didascalico e costruire una sorta di sintesi, nasce da una provocazione intellettuale forte e centrale per la nostra cultura: nasce dalla scommessa di poter far intrecciare un'analisi globale in cui la continuità tra le due teorie sembra prevalere con un'analisi locale e specialistica dove invece emergono anche discontinuità e differenti emergenze di senso.

La relazione tra *globale* e *locale* è una delle caratteristiche principali della nostra cultura. Se è sempre esistita una relazione tra una visione macro e una micro di ogni sistema, in differenti contesti tale relazione era di tipo quantitativo e lineare nel senso che il locale era la semplice esplosione del globale e la sua analisi nasceva dalla visione con la lente di ingrandimento che meglio evidenziava caratteristiche e qualità già presenti nel globale. Oggi l'analisi del locale riprende elementi presenti ad una risoluzione minore ma, nell'esplorare quello che globalmente è un solo punto, emergono contraddizioni e figure difficilmente pensabili a livello globale. Ci si trova come in un frattale in cui si hanno figure simili ma ogni livello presenta una forte autonomia e completezza. A volte poi si accorge che è il locale a illuminare, dare senso, proporre nuove soluzioni e chiavi interpretative per il sistema. Nel particolare si percepiscono ricchezze difficilmente esprimibili da una visione sintetica.





La differenza non è quantitativa. Il globale rende la figura compiuta e omogenea. A livello locale la figura presenta invece asperità, discontinuità, non sempre palesabili a livello globale, discontinuità che sono fonte di nuova conoscenza e del senso stesso della figura. La contraddizione tra globale e locale ripeterpetua quella tra individuo e comunità in cui sempre più la ricchezza della comunità dipende dalla non omogeneità degli individui e da una loro non identica modalità di rappresentare e proporre una identità collettiva.

Il dualismo globale-locale è presentato spesso come effetto di differenze geografiche, economiche, culturali. Meno spesso si analizzano i molti dualismi locale-globale presenti in seno alle singole culture e ambiti, tra campi di sapere contigui.

La differenza tra globale e locale è significativa in uno di quegli aspetti centrali della nostra società ovvero nell'analisi di come si costruisce conoscenza e del ruolo delle tecnologie e delle comunità nella costruzione della conoscenza. Viviamo nella società della conoscenza e l'apprendimento più che iniziazione al mondo è una modalità di vivere, di lavorare, di risolvere quotidianamente problemi. Apprendere non è l'iniziazione al lavoro e al mondo ma la modalità per vivere giorno dopo giorno il reale, trasformare il reale, dialogare con il reale stesso.

Alla differenza tra globale e locale non sfugge l'analisi della multimedialità di due dei maggiori interpreti del mondo attuale: Pierre Lévy e Derrick de Kerckhove. A livello globale emerge una forte analogia tra le due analisi. Le stesse definizioni delle due teorie: *intelligenza collettiva*, ovvero l'analisi di Lévy, e *intelligenza connettiva*, ovvero la teoria di de Kerckhove, a prima vista mostrano una forte simmetria e parallelismo; sembrano quasi sinonimi. Simili sono anche alcuni elementi delle due teorie: il ruolo delle tecnologie, della comunicazione, della comunità, della differenza. È questa l'immagine che si percepisce





da una analisi globale e a volo d'angelo, l'immagine che il lettore di Internet deduce da una sommaria perlustrazione delle numerose pagine dedicate ai due autori.

Ma poi, se l'analisi si sposta al locale, se si utilizza un'ottica interna e specialistica, l'apparente continuità mostra forti elementi di discontinuità che divengono anche strumenti di ricerca e stimoli di approfondimento.

A livello interpretativo il ruolo dell'individuo nella comunità sembra fare la differenza. Derrick de Kerckhove evidenzia spesso come l'analisi di Lévy sembri fare emergere l'intelligenza collettiva come un corpo unico e sfumi le differenze tra i soggetti. Ma forse la differenza maggiore non è tanto in una differente interpretazione del reale ma in un differente modo di comunicare tale interpretazione. L'analisi di Lévy è logos, mentre quella di de Kerckhove è techne e prassi. Il pensiero di Lévy si fa soprattutto attraverso la parola, il discorso, laddove il pensiero di de Kerckhove non può fare a meno delle icone che utilizza nella descrizione, delle tecnologie che egli non solo descrive ma utilizza per produrre conoscenza, delle attività laboratoriali in cui le comunità sperimentano, prima di concettualizzare, l'intelligenza connettiva. Potrebbe anche esistere un collegamento tra l'intelligenza collettiva come corpo unico, che de Kerckhove intravede nella teoria di Lévy, il logos che avevamo proposto come sintesi dell'approccio di Lévy: come se la coerenza testuale richiesta dalla scrittura smussasse le differenze di cui per altro lo scritto parla esplicitamente. Mentre raffigurazioni iconiche o un percorso laboratoriale lasciano convivere ed interagire differenti individualità e richiedono una connessione più elastica e meno costrittiva. In altri termini le differenti modalità di esposizione influiscono sulla stessa teoria o meglio sulla percezione che se ne dà.

Un altro aspetto che potrebbe essere all'origine della contraddizione dipende dalle matrici culturali dei due autori. Lévy





nasce in Francia, dal background filosofico francese. De Kerckhove nasce in Belgio ma poi attraverso percorsi nomadici si alimenta del mondo anglosassone e deriva gran parte delle sue teorie da un continuo sperimentare e vivere quanto egli stesso teorizza.

Il testo, come dicevamo inizialmente, nasce dalla provocazione di voler presentare e far dialogare due approcci differenti: quello globale e quello locale.

Il testo attraversa con acume e chiarezza i due ambiti, quello globale e quello locale, coglie gli elementi forti di entrambe le teorie nell'analizzare la società attuale e soprattutto riesce ad cogliere le discontinuità, evidenziandone il nesso reciproco e facendo emergere come esse, più che elementi da validare o rifiutare, sono emergenze di senso che permettono di inquadrare da angolature differenti la cultura attuale e di produrre differenti prassi sperimentali.

La diversità tra le due teorie diviene lo strumento di illuminazione reciproca, lo strumento che meglio ci permette di cogliere le specificità ed i significati di ognuna. L'intelligenza collettiva diviene la lente per meglio comprendere l'intelligenza connettiva e viceversa.

La possibilità di differenti letture nel testo viene valorizzata come strumento euristico. Non propone di scegliere tra le differenti posizioni, non propone graduatorie. Il testo infatti, oltre ad offrire un'analisi, propone, anche se in modo molto discreto e quasi indiretto, un metodo per attraversare molti dei territori culturali che ci circondano. Ci indica come passare con leggerezza da una visione globale ad una locale, da una visione a volo d'aquila ad una specialistica, come attraversare territori di frontiera e territori disciplinati da epistemologie consolidate. Ci indica soprattutto come cogliere la potenzialità delle differenze per attraversare un mondo che solo la poliprospeccività e l'uti-





lizzo di differenti ottiche permettono di conoscere e soprattutto di vivere, manipolare, trasformare.

La scommessa sembra pertanto vinta.





# 1. Introduzione: interpretare il web

## 1.1 *Le nuove tecnologie*

Il dibattito sul rapporto tra le nuove tecnologie ed i processi di apprendimento è da anni in pieno svolgimento. Le posizioni espresse coprono un arco ampiamente diversificato: dall'estremo costituito dagli entusiasti all'altro rappresentato dagli scettici è possibile reperire una vasta gamma di livelli intermedi. E se dalla riflessione teorica si passa alle pratiche è possibile rinvenire nuovamente, al di là del dato di una sempre maggiore diffusione, uno spettro ugualmente ampio di esperienze ed atteggiamenti.

Verrebbe quasi da chiedersi: perché occuparsene ancora? Non si è in definitiva già detto abbastanza? La letteratura accumulatasi nel giro relativamente breve di pochi anni è già cospicua. Cos'altro aggiungere? Non si corre il rischio di intervenire più per moda che per una effettiva esigenza di riflettere, proporre e sperimentare?

Una risposta a tali domande potrebbe essere costruita a partire dall'osservazione non certo teorica sul tema – caro a personaggi come de Kerckhove e Lévy – della velocità. Le tecnologie si sono evolute e diffuse con una velocità inaspettata. Se precedentemente l'innovazione tecnologica poteva essere recepita con tempi più lenti seguendo anche ritmi legati al ricambio generazionale, con le nuove tecnologie legate alla comunicazione e all'informazione il ritmo è stato di una progressiva accelerazione. I processi di alfabetizzazione informatica non sono legati esclusivamente all'infanzia e all'adolescenza: vasti strati della popolazione adulta hanno dovuto affrontare – e non per





il semplice gusto della novità ma per rimanere come soggetti attivi nel mondo del lavoro – percorsi di apprendimento formale, non formale ed informale in relazione alle nuove tecnologie. L'innovazione tecnologica non porta solo vantaggi, ma crea anche problemi di apprendimento. Non solo: la velocità caratterizza anche l'accesso alle informazioni. Anche qui se da un lato l'accesso non era mai stato così facile, dall'altro la velocità ne offre disponibili una quantità tale da renderne difficile la gestione anche alla luce di una rapida obsolescenza.

Detto in altri termini e cercando di tenere insieme i due aspetti del processo: da un lato ci sono pratiche tecnologiche sempre più ampie e veloci intrinsecamente connesse a logiche produttive, dall'altra una miscela di attese e difficoltà che richiedono forme di riflessione e, utilizzando un termine non scelto a caso, di metabolizzazione dei cambiamenti. Al di là di atteggiamenti enfatici e retorici, l'ampio spazio che il dibattito su apprendimento e nuove tecnologie continua ad occupare nasce tanto da comprensibili aspettative di miglioramento quanto dal disagio non sempre dichiarato verso uno sviluppo subito perché troppo veloce.

## 1.2 Critica della nozione di impatto

Pierre Lévy ha osservato che “nei programmi dei convegni, nei resoconti delle ricerche ufficiali e negli articoli di giornale concernenti lo sviluppo del multimedia, si parla spesso di «impatto» delle nuove tecnologie dell'informazione sulla società e la cultura”<sup>(1)</sup>. Forse è proprio la velocità dell'innovazione a favorire l'uso di tale immagine: le nuove tecnologie vengono percepite così estranee da poter essere messe in parallelo con le meteore che provenendo dallo spazio impattano sul pianeta Terra.

Se indubbiamente un elemento di estraneità viene ampia-





mente percepito, è altrettanto vero che, come argomenta Lévy, l'uso della nozione di impatto rappresenta un atteggiamento improprio. In prima battuta Lévy osserva che "non solo le tecniche sono immaginate, realizzate e reinterpretate nell'uso da parte degli uomini, ma che anzi sia proprio l'utilizzazione intensiva di utensili a costituire l'umanità in quanto tale"<sup>(2)</sup>. Il mondo della tecnica è il risultato del pensiero e dell'azione degli uomini e non ha senso concepirlo come altro, come estraneo: "la tecnologia è forse un agente autonomo, separato dalla società e dalla cultura, che sarebbero entità passive colpite da un elemento esterno?"<sup>(3)</sup>. In seconda battuta l'ulteriore elemento – oltre l'estraneità – che caratterizza la nozione di impatto è costituito dalla negatività legata alla violenza dell'urto. Ma nuovamente ci può interrogare se a priori la tecnica possa essere considerata in termini assolutamente negativi o positivi. Nuovamente Lévy osserva che "ogni attribuzione di un senso univoco alla tecnica non può pertanto che apparire dubbia"<sup>(4)</sup>: "una tecnica non è né buona, né cattiva (dipende dai contesti, dagli usi e dai punti di vista) e neppure neutra (essendo condizionante o cogente, posto che qui apre e là chiude il ventaglio dei possibili). Non si tratta di valutare gli "impatti" ma di individuare le irreversibilità in cui uno dei suoi usi ci immette, le occasioni che può permetterci di cogliere, e di formulare progetti che sfruttino le virtualità di cui è portatrice, deciderne cosa farne in futuro"<sup>(5)</sup>. Inoltre, pur senza cadere in un superficiale ottimismo, la tecnica non può essere intesa come una entità del tutto omogenea al suo interno: è più opportuno utilizzare il plurale, parlare di tecniche. Riferendosi poi alle nuove tecnologie tutto ciò acquista ulteriore significato: "L'ambivalenza e la molteplicità di significati e progetti che le tecniche comportano sono particolarmente evidenti nel caso del digitale"<sup>(6)</sup>.

